

Elzeviro / Giuseppe Scaraffia e il mito

VITA, SUCCESSI E CADUTA DI MATA HARI

di **Giorgio Montefoschi**

Giuseppe Scaraffia, studioso della letteratura francese, ama i libri, gli scrittori, i libri che parlano degli scrittori e degli artisti, quelli che descrivono un'epoca — e per ricostruirla lui stesso un'epoca, partendo da un luogo (come ha fatto in *Il romanzo della Costa Azzurra*, Bompiani, davvero molto godibile) o da un episodio o da un personaggio, ne legge, a quanto dichiara, tantissimi. Poi, memore dell'antica lezione che consiglia di raccontare il Tutto concentrandosi nel dettaglio che lo contiene e lo rispecchia assai più efficacemente rispetto a quelle «descrizioni da capo a piedi» nelle quali alla fine il lettore si perde, tesse la sua tela.

Il personaggio al centro della sua ultima fatica è una ragazza olandese nata nel 1876, Margaretha Geertruida Zelle, più tardi universalmente conosciuta come Mata Hari: il titolo è appunto *Gli ultimi giorni di Mata Hari* (Utet, pp. 172, € 14). L'epoca è l'anno 1917. Attribuendosi ascendenze di volta in volta diverse e fantasiose che affondavano a Giava o in India, replicando, col pessimo gusto più pessimo che si possa immaginare, il fascino di un Oriente posticcio, ma ballando seminuda o nuda addirittura (come non osava fare Isadora Duncan), ornata di diademi e braccialetti, bella e sensuale, Mata Hari era un mito. Ma non solo nei salotti delle ricche case parigine che la ospitavano per spettacoli a cui assistevano molte donne interessate al proprio sesso e altri pochi eletti: un mito che aveva addirittura varcato l'oceano.

Aveva iniziato nella biblioteca trasformata in tempio indù del museo delle arti orientali Guimet, fondato a Parigi dall'industriale Emile Guimet che, a suo dire, le aveva anche suggerito il soprannome. Di lì, passando attraverso gli studi di svariati pittori, sopravvivendo alle critiche delle donne che spasimavano per lei e la invidiavano, essendo incapaci di proporsi con altrettanta spregiudicatezza, apparendo nuda su un cavallo nella festa (alla quale partecipavano Colette e Pierre Louys, insieme a banchieri, politici, artisti, borghesi molto ricchi) in casa dell'ereditiera americana Natalie Clifford Barney, regina incontrastata della Parigi saffica, era riuscita ad arrivare addirittura alla Scala di Milano per un balletto di Massenet, che l'ammirava (come Puccini, del resto, come Marinetti, come tanti altri ai quali aveva ceduto o non aveva ceduto). Lei avrebbe voluto interpretare una musica di Richard Strauss. Solo io — diceva — sono Salomé. Lui se ne guardò bene.

Intanto, non lontano da Parigi, tuonava la Grande Berta: il cannone tedesco; l'esercito si ammutinava; Parigi e la Francia facevano la fame; i francesi che non vivevano la Belle Époque volevano condannare la Belle Époque. Chi scegliere, come capro espiatorio, meglio di una ballerina dalle oscure origini, mantenuta d'alto bordo, ospite pagata nei bordelli, all'inizio di un declino, tanto poco astuta nel fare la spia da farsi scoprire senza aver fatto nulla di particolarmente grave da costituire una prova? Condannata a morte, convinta che uno dei suoi amanti avrebbe comprato il plotone, Mata Hari muore il 15 ottobre 1917. I soldati non sparano a salve, la notizia fa il giro del mondo.

Cosa facevano, nei giorni o mesi che precedono la fine tragica e farsesca di Mata Hari, gli uomini e le donne, gli scrittori e le scrittrici (come Lawrence e Virginia Woolf, D'Annunzio e Marinetti, Bernanos e Proust), i musicisti (come Debussy), i dandy (come il conte Robert de Montesquiou) e tutte le altre ereditiere e le nobildonne italiane e francesi con i salotti aperti in piena guerra, e lo spietato magistrato Boucardon? Fuori dal suo cottage, Virginia Woolf guardava il suo cane e ripensava a quello strano odore selvatico che aveva Katherine Mansfield, della quale tra non molto avrebbe pubblicato uno dei racconti più straordinari, intitolato *Prelude*. Ma tutti gli altri? A loro, con i cenni essenziali, pensa Scaraffia, in un libro divertente e torbido che si legge in un fiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

